

COMITATO CENTRALE UILP

Chianciano - 18-19 giugno 2009

Relazione introduttiva di Romano Bellissima, Segretario generale Uil Pensionati

Come vi è ormai noto, il Comitato Centrale della Uil, riunito a Fiuggi il 12 e 13 maggio, ha indetto il Congresso nazionale della Confederazione per i giorni 2, 3 e 4 marzo 2010. Il 5 marzo, poi, come sapete, cade il 60° anniversario della nascita della Uil e si terrà una celebrazione collettiva di questa data così importante per la vita del nostro sindacato.

Prima del Congresso nazionale, dunque, tutte le categorie e tutte le strutture confederali territoriali devono convocare i rispettivi Congressi. Anche noi, quindi, abbiamo convocato questo Comitato Centrale per indire il nostro Congresso nazionale e stabilirne le regole di svolgimento.

Un Congresso, il nostro, quanto mai opportuno, perché, considerata la complessità della fase economica, politica, sociale e sindacale in cui si dibatte il nostro Paese, può essere una buona occasione per approfondire le questioni, consolidare i gruppi dirigenti, rafforzare la nostra identità di organizzazione.

Dopo questa crisi, infatti, nulla sarà come prima. È, questa, una considerazione non solo nostra, ma espressa da tanti politici, economisti, studiosi, imprenditori di tutto il mondo. E non solo perché la crisi ridisegnerà gli equilibri economici, produttivi e occupazionali delle diverse nazioni e aree del pianeta, ma soprattutto perché inciderà profondamente sul piano delle regole, a livello nazionale e internazionale, e ridisegnerà in misura determinante la divisione dei poteri tra politica e finanza, tra mercato e istituzioni, tra impresa e dipendenti.

Questa crisi, infatti, è figlia legittima del primato dell'economia, della finanza e del mercato sulla politica. La finanza globale, in questi anni, ha corso a ruota libera fino a deragliare, portandosi dietro l'economia reale, senza che né la politica, né i sindacati abbiano potuto porre alcun freno. Il deragliamento è avvenuto per l'eccesso di ingordigia e di arroganza di una finanza senza scrupoli e senza regole. E le conseguenze, purtroppo, sono state devastanti per le economie di tutto il mondo.

Il guaio è che, mentre tanti ci spiegano che il peggio è ormai alle spalle, i dati ufficiali ci dicono cose diverse e molto più preoccupanti, anche per l'Italia. Recessione: 5,3 punti in meno di Pil. Deficit sopra il 6%, una cifra che supera di molto il tetto massimo del 3% previsto dal Trattato di Maastricht. Debito che supera il 116% del Pil. Disoccupazione al 10%.

Questo è il regalo della globalizzazione senza regole e della finanza creativa.

Il sindacato in molti documenti aveva messo in guardia contro i rischi della globalizzazione selvaggia, ma poi non ha attuato adeguate azioni concrete a livello internazionale. Così si sono

potuti costituire indisturbati i grandi e potenti monopoli internazionali sulla finanza, sull'energia, sulle materie prime, sui prodotti per la salute, in barba a quella diffusione capillare che il mercato globale avrebbe dovuto garantire a tutti i popoli.

Oggi, i Governi di tutto il mondo stanno cercando di riprendere il controllo sul potere economico e sul mercato, ridefinendo regole e vincoli più stringenti e arrivando in alcuni casi alla nazionalizzazione di grandi istituti bancari o di grandi aziende, oppure all'acquisizione di parte dei loro pacchetti azionari. Anche il prossimo G8 a L'Aquila si pronuncerà sulle regole internazionali per evitare il ripetersi di situazioni come quella che stiamo vivendo.

Si può dunque dire che la politica sta recuperando un suo ruolo nei confronti del potere economico e del mercato. E il sindacato? Quali possibilità reali hanno i sindacati di incidere sulle scelte macroeconomiche e sul mercato globale? Allo stato attuale, poche o nulle. Alla globalizzazione senza regole dell'economia, i sindacati non hanno saputo contrapporre una globalizzazione del sindacalismo e delle tutele dei lavoratori, una organizzazione adeguata sul piano globale, in grado di costituire un argine alla deriva di un mercato senza regole. E questo prevalentemente per l'incapacità di superare gli egoismi nazionalistici e le vecchie ideologie politiche.

Così, organismi come la Cei e la Cisl internazionale (le confederazioni di sindacati rispettivamente europea e mondiale) sono rimasti di sola rappresentanza, senza poteri effettivi e quindi incapaci di incidere sul piano internazionale.

Il sindacato, il mondo del lavoro, se vuole tentare di svolgere un ruolo sul piano delle scelte economiche internazionali, se vuole incidere sulla qualità dello sviluppo, sull'occupazione, sull'ambiente, sulla giustizia sociale, ha una sola strada: dare forza, mezzi e potere agli organismi sindacali internazionali, trasferendo loro quote di risorse e di potere nazionali.

Questo, ovviamente, è un problema che non riguarda solo i sindacati italiani, ma tutti i sindacati liberi del mondo. I sindacati italiani, tuttavia, potrebbero svolgere un grande ruolo propositivo e promozionale se tutte e tre le confederazioni avessero superato allo stesso modo i condizionamenti ideologici, che, purtroppo, sono ancora oggi la causa principale delle divisioni sindacali. Divisioni che è sempre più difficile ricomporre proprio per la diversa visione della società e del ruolo del sindacato.

Se la Uil e la Cisl avessero assecondato ulteriormente la Cgil, è triste ammetterlo, ma tutto il sindacato avrebbe rischiato una crisi irreversibile. Non bisogna mai dimenticare che il sindacato è un baluardo della democrazia. Altre volte, come Uil, abbiamo aperto la via, abbiamo condotto importanti battaglie in solitudine, poi gli altri ci hanno seguito, venendo sulle nostre posizioni: sulla politica dei redditi, sulla concertazione, sull'equità fiscale. Ci auguriamo che anche questa volta prevalga il riformismo, nell'interesse del sindacato e del Paese.

In verità, in questi mesi abbiamo avuto tante occasioni di dibattere anche di questi temi al nostro interno: la Direzione nazionale del 4 febbraio; l'Assemblea nazionale dei quadri del 18 marzo, nel corso della quale abbiamo lanciato la nostra iniziativa delle cartoline; il Comitato Centrale dell'1 e 2 aprile a Cervia; la Direzione seminariale del 3 e 4 giugno in Sardegna; fino all'odierno Comitato Centrale. In soli sei mesi, abbiamo avuto almeno sei occasioni di dibattito nazionale, senza considerare le tante occasioni di incontro e confronto a livello territoriale. Eppure, sembra non bastino.

Nell'Assemblea nazionale dei quadri abbiamo lanciato la campagna "Facciamo uscire dalla crisi un'Italia migliore". Dare vita a una Italia migliore vuol dire anche ristabilire la fiducia collettiva del Paese nei confronti del sindacato, delle istituzioni, della ripresa dell'economia.

Ristabilire la fiducia, purtroppo non è facile. Quando apprendiamo che l'Inps ha chiuso il bilancio 2008 con un attivo di 11 miliardi di euro, mentre quasi 9 milioni di pensionati sono costretti a vivere con una pensione di importo inferiore ai mille euro e di questi oltre 3 milioni e mezzo con meno di 500 euro, è lecito interrogarsi su quale fiducia possano nutrire queste persone per le istituzioni, per i sindacati, per la giustizia sociale.

E ancora, in un Paese, come il nostro, in cui l'evasione fiscale supera i 100 miliardi di euro l'anno e i costi della politica sono tra i più alti d'Europa, mentre è povero oltre il 12% della popolazione e oltre il 14% della popolazione anziana, quale fiducia possono avere i cittadini nelle istituzioni, nei sindacati, nella giustizia sociale?

E che dire dei quasi 3 milioni di persone non autosufficienti lasciate sole, sulle spalle delle loro famiglie? Quale fiducia possono avere queste persone nelle istituzioni? Ma anche nel sindacato, nelle nostre proposte, nelle nostre azioni?

Sono tutte condizioni di ingiustizia che alimentano la delusione, la sfiducia, la rassegnazione e spingono i cittadini a chiudersi in se stessi, a non credere in niente e in nessuno.

Come dicevo prima, il nostro Congresso può essere una occasione utile di riflessione, una grande opportunità, a patto però che si sviluppi un dibattito vero, un dibattito capace di stimolare la discussione con gli iscritti.

Abbiamo bisogno di capire cosa pensano i pensionati. Dobbiamo dimostrare disponibilità e capacità di ascolto. Non basta più parlare tra noi. Gli scioperi, le manifestazioni, i direttivi sono luoghi e circostanze in cui ci troviamo sempre d'accordo su tutto, perché parliamo tra noi e a noi. È invece necessario aprire un confronto vero con gli altri, con la società civile, con i giovani, i lavoratori, i pensionati. Solo così possiamo acquistare nuova forza come interlocutori autorevoli, come protagonisti e dimostrare anche di essere in grado di influenzare il consenso dei cittadini, capacità di influenza che è poi l'unica cosa che sta davvero a cuore al potere politico.

E siamo noi della Uil a parlare di difficoltà e di perdita di fiducia nel sindacato. Noi che siamo l'unica confederazione che cresce in iscritti e in consensi alle elezioni delle Rsu. Basta vedere i risultati delle ultime elezioni per il rinnovo delle Rsu alla Fiat, alla Telecom, nel pubblico impiego per rendersi conto della crescita dei consensi verso la Uil. Eppure non basta. Non c'è dubbio che nel complesso il rapporto tra sindacati e società civile si vada depauperando.

Se così non fosse, non si spiegherebbero i risultati delle ultime elezioni europee e amministrative. I pensionati rappresentano quasi il 40% degli elettori, la maggioranza relativa. La domanda che dobbiamo porci allora è: se sono davvero tutti indignati perché costretti a vivere con pensioni da fame, che per giunta si svalutano anno dopo anno; se sono tutti scontenti dei provvedimenti governativi che li riguardano, come mai ad ogni elezione questo Governo continua ad ottenere consensi? Evidentemente qualcosa non funziona, oppure siamo noi che non riusciamo più a comprendere la realtà che ci circonda, a dialogare con le persone, a capire le loro esigenze, a spiegare le nostre proposte.

Io non so se il sindacato deve essere più riformista o più pragmatico, ma sono certo che serve la riscoperta dei valori etici. Ci siamo allontanati troppo dai valori tradizionali del sindacalismo. Il sindacalista deve tornare ad essere punto di riferimento, esempio da imitare, amico di fiducia cui rivolgersi in caso di bisogno e non il manager intraprendente, inarrivabile, magari addirittura inaffidabile.

Forse potrebbe essere anche utile costituire un Comitato etico, composto da personalità di alto spessore morale e culturale, che ci aiuti ad avviare una riflessione su questi temi e attui una sorta di monitoraggio super partes dei comportamenti sindacali.

Il Congresso, ripeto, rappresenta dunque una opportunità vera, che noi dobbiamo cogliere senza perderci in sterili perdite di tempo. Lo stesso Angeletti, peraltro, ha sollecitato un Congresso essenziale, che punti al merito delle cose.

Un punto di merito per noi molto importante rimane il riposizionamento sociale dei pensionati e degli anziani nella società contemporanea e nel sindacato. Non siamo e non vogliamo essere una parte residuale della società. Siamo invece una componente sociale, economica, culturale fondamentale per la crescita e lo sviluppo del Paese. Allo stesso modo, vogliamo far comprendere a tutti l'importanza del nostro ruolo all'interno del sindacato. Non siamo alla ricerca di posizioni di potere, ma del giusto riconoscimento e del rispetto del nostro ruolo e del nostro impegno sociale.

Sul piano organizzativo, fermo restando i vincoli statutari confederali, non credo ci siano cambiamenti sostanziali da proporre. Oggi, dobbiamo ratificare le dimissioni di Francesco Proli dalla Segreteria nazionale. Dimissioni che, in verità, Proli aveva presentato da tempo, da molti mesi, e che solo dietro nostra insistenza ha deciso di sospendere fino ad oggi. Anche per questo lo

voglio ringraziare sentitamente. Troveremo poi il tempo e il modo di ringraziare e salutare adeguatamente Francesco e gli altri colleghi che hanno lasciato la Segreteria nazionale.

Queste dimissioni non modificano, quantomeno nell'intenzione della Segreteria nazionale, l'assetto votato dal Comitato Centrale, cioè una Segreteria a cinque, con almeno una donna al suo interno. Per correttezza lasciamo al nuovo Comitato Centrale, quello che uscirà dal Congresso, il compito di integrare la Segreteria nazionale.

Da qui al prossimo Congresso, oltre agli adempimenti congressuali stabiliti dal Regolamento, dobbiamo proseguire nelle nostre altre iniziative sindacali. In primo luogo, dobbiamo concludere la campagna di raccolta e di invio delle cartoline al Governo "Facciamo uscire dalla crisi un'Italia migliore", che nonostante gli scettici ha avuto e sta avendo molto successo in tante parti del Paese e anche all'estero, tra i nostri emigrati. Pensiamo ora di proseguire la raccolta delle cartoline fino a fine anno e di organizzare nel mese di dicembre la consegna al Presidente del Consiglio Berlusconi e ai ministri Tremonti e Sacconi di quella parte di cartoline che non sono state inviate per posta, ma ci sono state consegnate a mano.

Prima della fine dell'anno, preferibilmente a settembre, vorremmo, inoltre, promuovere una nuova iniziativa, che potremmo chiamare "La giornata del pensionato Uilp". Tutte le strutture provinciali della Uilp, accompagnate dai rispettivi direttivi, consegnano al Prefetto della propria Provincia nello stesso giorno un documento sintetico di illustrazione delle nostre rivendicazioni, cercando di dare il maggior risalto possibile alla iniziativa. È un modo, se volete originale, di far arrivare al Governo, tramite i suoi rappresentanti sul territorio, appunto i Prefetti, le nostre richieste.

Tutte le nostre iniziative devono avere l'obiettivo di rivendicare maggiori tutele e migliori condizioni di vita per i nostri iscritti e rappresentati, ma anche quello di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle nostre scelte e sulle nostre proposte.

Tornando al Congresso, la Segreteria nazionale propone di celebrarlo dal 12 al 15 gennaio 2010. I Congressi di Lega dovrebbero quindi partire ai primi di settembre e a tal fine abbiamo chiesto e ottenuto una deroga della Confederazione. Seguiranno poi, a cascata, gli altri Congressi, quelli provinciali e quelli regionali. Per quanto riguarda la sede del Congresso, purtroppo non siamo ancora riusciti ad arrivare a una proposta definitiva, a causa di alcuni contrattempi. Come Segreteria nazionale, vi chiediamo dunque il mandato per definire la località e comunicarla successivamente.

La Uil nazionale sta predisponendo le tesi che costituiranno le linee guida del dibattito congressuale ad ogni livello dell'organizzazione. Appena saranno pronte, le invieremo a tutte le strutture, affinché possiate diffonderle e farle conoscere ai nostri iscritti.

Come Segreteria nazionale non abbiamo previsto tesi specifiche di categoria, perché riteniamo che le tesi confederali costituiscano la linea di orientamento politico dell'organizzazione nel suo insieme, valida per tutti, che i nostri Congressi, ai vari livelli, potranno integrare, modificare o correggere. Le specificità di categoria emergeranno dal dibattito e dovranno poi confluire nel documento finale del Congresso Uilp, documento che sarà inviato alla Confederazione. Pensiamo che questo sia l'iter più corretto e funzionale.

Il 19 maggio abbiamo finalmente costituito con atto notarile la Fondazione "Società matura", che sarà lo strumento operativo della Uilp per gestire la formazione, l'informazione, le attività culturali, i servizi, nonché il patrimonio immobiliare dell'organizzazione. Sarà effettivamente operativa non appena le autorità di Governo avranno dato la loro approvazione, così come previsto dalla legge. Il Consiglio di amministrazione della Fondazione è composto dalla Segreteria nazionale pro tempore della Uilp, mentre l'Assemblea dei soci è composta dalla Direzione nazionale Uilp.

Con questa operazione, abbiamo quindi dotato la Uilp di uno strumento democratico di gestione anche per il proprio patrimonio immobiliare.

Sempre con l'obiettivo di dotare la nostra organizzazione di tutti gli strumenti idonei alla gestione delle nuove problematiche, abbiamo avviato, insieme alla Confederazione, il primo corso di formazione per formatori della Uilp. Nelle prossime settimane, partirà il secondo modulo e via di seguito. Crediamo che poter disporre di un proprio nucleo di formatori sia molto importante, perché il futuro della nostra categoria sarà fortemente incentrato sulla contrattazione, considerato il modello federalista di Stato che si sta delineando, e questo richiederà un forte impegno formativo in tutto il territorio nazionale per poter acquisire non solo le conoscenze specifiche necessarie, ad esempio la capacità di leggere un bilancio comunale o regionale, ma anche le migliori tecniche negoziali.

Infine, qualche breve considerazione sull'Ada. Negli ultimi tempi, i rapporti tra le strutture dell'Ada e quelle della Uilp sono molto migliorati. Dobbiamo tuttavia riconoscere che la Uilp non si è mobilitata in modo adeguato nella raccolta del 5 per mille. D'altra parte, la percentuale delle strutture Ada che hanno conseguito il riconoscimento necessario per accedere alla gestione di progetti finanziati da enti pubblici è ancora molto bassa. Serve dunque un maggiore impegno da parte di tutti per conseguire ulteriori risultati positivi.

A livello nazionale, l'Ada è stata ammessa tra le associazioni che possono partecipare alla gestione dei buoni vacanza finanziati dalla Presidenza del Consiglio. A questo scopo, ha presentato la documentazione necessaria, compresa una fidejussione di 5 milioni di euro richiesta dal bando di concorso. Se ora saranno assegnate all'Ada quote di gestione dei buoni vacanza, si aprirà una fase di grande impegno, ma sarà anche una ulteriore segnale di qualificazione e prestigio.

Vorrei concludere con un grande e sincero ringraziamento al Comitato Centrale per il lavoro svolto e l'impegno profuso in questi quattro anni – anni non facili – e con l'augurio che il Congresso sappia sviluppare un dibattito vero, utile alla crescita della Uilp e della Uil, per un maggior riconoscimento del ruolo dei pensionati e delle persone anziane nella società.